**Maimonide, *GUIDA DEI PERPLESSI***

**I, 72**

Ora, nel corpo di un individuo umano vi sono cose che sono intese alla sopravvivenza dell’individuo, come gli organi della nutrizione, altre che sono intese alla sopravvivenza della specie, come gli organi della riproduzione, altre che sono intese a soddisfare i bisogni che gli sono necessari per il suo nutrimento e simili, come le mani e gli occhi; in esso vi sono anche cose che non hanno un intendimento proprio, ma sono legate e connesse al temperamento di quelle altre membra, temperamento specifico che è necessario al conseguimento di una forma tale da operare quelle azioni che costituiscono il loro obiettivo. Dunque, il loro intendimento è connesso ad altre cose, a seconda della necessità della materia, come avviene per il pelo e il colore del corpo, che non procedono secondo un ordine: spesso, alcune di queste cose non ci sono, e in esse vi è anche una grande differenza tra gli individui, come non è nel caso delle membra. Infatti, tu non trovi un individuo che abbia un fegato pari a dieci volte il fegato di un altro individuo; trovi invece un uomo che manca della barba o del pelo in alcune parti del corpo, o che ha una barba pari a dieci o anche venti volte quella di un altro individuo — e questo fatto, ossia una differenza nel pelo e nel colore, accade spesso.

Allo stesso modo, nell’esistenza in generale vi sono specie che sono obiettivo della generazione, che sono stabili, e che procedono secondo un ordine, solo con piccole differenze, in misura di ciò che accade a queste specie nella loro qualità e quantità; e vi sono specie che non sono obiettivi della generazione, ma che sono concomitanti alla natura della generazione e della corruzione in generale, come le specie dei vermi generati nel letame, le specie animali generate nella frutta quando marcisce, ciò che nasce dal marcire degli umori, i vermi generati negli intestini, e simili. In generale, mi pare che tutto ciò nel quale non si trova la capacità di riprodursi pertenga a questa categoria. Per questo, tu non trovi che queste cose mantengono un loro ordine, anche se certamente ci sono, come certamente accade ai diversi colori e alle specie del pelo negli individui umani.

E come nell’uomo vi sono corpi i cui individui sono stabili, come le membra fondamentali, e ve ne sono altri che sopravvivono come specie ma non come individuo, come i quattro umori, così nell’esistenza nel suo complesso vi sono corpi che sono stabili e sopravvivono come individui — ossia il quinto corpo in tutte le sue parti — e vi sono corpi che sopravvivono come specie, come gli elementi e ciò che è composto di essi. E come le potenze dell’uomo che comportano la sua generazione e la sua sopravvivenza per il periodo in cui egli sopravvive sono anche quelle che ne comportano la corruzione e la distruzione, così le cause della generazione sono anche le cause della corruzione, in tutto il mondo della generazione e della corruzione. Per esempio, se queste quattro facoltà — ossia, quella attrattiva, quella ritentiva, quella digestiva, quella espulsiva — che si trovano nel corpo di qualunque cosa si nutra, potessero essere come le facoltà intellettuali, al punto da non fare se non ciò che bisogna, nel momento in cui bisogna, e nella misura in cui bisogna, l’uomo sarebbe salvato da grandissimi danni e da molte malattie; tuttavia, giacché esse non possono essere così, ma operano i loro atti naturali senza riflettere e senza pensare, e non capiscono assolutamente ciò che fanno, [131,15] ad esse consegue il verificarsi di grandi malattie e di danni, anche se esse sono lo strumento della generazione e della sopravvivenza dell’animale per il tempo in cui esso sopravvive. Spieghiamolo: per esempio, la facoltà attrattiva, se attrae solo ciò che giova sotto ogni aspetto, e solo nella misura in cui ce n’è bisogno, salva l’uomo da malattie e da molti danni; invece, quando le cose non stanno così, ed essa invece attrae qualsiasi materia [131,20], e quella materia è un poco corrotta nella quantità e nella qualità, ne consegue che essa attrae una materia più calda, o più fredda, o più spessa, o più sottile, o più abbondante di quel che bisogna, questa materia si concentra nelle vene e ne nasce un’ostruzione e una cancrena, la qualità degli umori si corrompe e se ne altera la quantità, e si verificano malattie come la scabbia, la rogna e i vermi, oppure danni gravi come il tumore canceroso, la lebbra e la cancrena, [131,25] al punto che la forma delle membra o le membra stesse si corrompono. Le cose vanno così anche con le altre facoltà; e lo stesso accade anche nel complesso dell’esistenza: ciò che comporta la generazione di ciò che è generato e la durata della sua esistenza per un certo periodo, ossia la mescolanza degli elementi attuata grazie alle potenze celesti che li muovono e li pervadono, è anche la causa del formarsi delle cause che danneggiano l’esistenza, come inondazioni, piogge torrenziali, neve, freddo, [131,30] venti violenti, tuoni, lampi, inquinamento dell’aria, o è la causa del formarsi delle cause [132,1] molto distruttive che fanno sparire uno o più paesi o un’intera zona, come gli smottamenti, i terremoti, gli uragani e le acque provenienti dai mari e dalle inondazioni.

Sappi che non per tutto ciò che ti ho detto paragonando il mondo nel suo complesso ad un individuo umano si dice che l’uomo è un microcosmo. Infatti, tutto questo paragone [132,5] vale per ogni individuo animale, che sia perfetto nelle sue membra; e tu non hai mai sentito dire da uno degli antichi che l’asino o il cavallo sono un microcosmo. Questo si dice solo dell’uomo, a causa di ciò che è proprio solo di lui, ossia la facoltà razionale, vale a dire l’intelletto, che è l’intelletto materiale — giacché questa cosa non esiste in nessuna delle specie animali, tranne che nell’uomo. La spiegazione di questo è che nessuno degli individui [132,10] animali ha bisogno, per prolungare la propria esistenza, di un pensiero, di una riflessione e di una regola di vita: cammina e corre secondo la propria natura, mangia ciò che trova e gli piace, va in qualsiasi posto capiti, monta qualsiasi femmina trovi quando è in estro, se ha un momento di estro. Così, l’individuo sopravvive per il periodo nel quale sopravvive, e prolunga l’esistenza della sua specie, senza aver in alcun modo bisogno di un altro individuo della sua specie che lo aiuti a sopravvivere, al punto da fare per lui cose che esso [132,15] non sa fare da sé. Quanto alla caratteristica propria dell’uomo: se fosse possibile che un individuo umano esistesse da solo, egli non avrebbe regola di vita e diventerebbe come le bestie, finendo per perire subito, e non potrebbe continuare a vivere più di un giorno, se non per accidente — ossia, se trovasse per caso qualcosa da mangiare. Infatti, il cibo grazie al quale l’uomo sussiste abbisogna di un’arte e di un lungo trattamento che non raggiunge il compimento se non con il pensiero e la riflessione, nonché grazie all’uso di molti strumenti e all’opera di molti individui, [132,20] ciascuno dei quali si specializza in una qualche occupazione. Per questo, bisogna che qualcuno li governi e li riunisca così che la loro società risulti ordinata e duratura, tanto da far sì che gli uni aiutino gli altri. In questo senso, la protezione dal caldo nella stagione calda, e dal freddo nella stagione fredda, e il fatto di proteggersi dalle piogge, dalla neve e dai forti venti, abbisognano della predisposizione dimolti preparativi: e tutti questi preparativi non sono compiuti se non mediante la riflessione e il pensiero. Per questo motivo, si trova nell’uomo questa facoltà razionale mediante la quale egli [132,25] pensa e riflette, opera e, utilizzando le diverse specie di arti, prepara il suo cibo, la sua dimora, il suo vestito, e regola tutte le membra del suo corpo in modo che il membro dominante compia la sua azione, e le membra dominate siano governate come si deve.

Per questo, se un individuo umano potesse essere privato di questa facoltà e lasciato solo con le facoltà animali, perirebbe e si estinguerebbe subito. Questa facoltà è quindi molto eccellente, più delle facoltà dell’animale, ed è anche molto nascosta: la sua reale natura non può essere compresa [132,30] di primo acchito dall’opinione comune, come si comprendono le altre facoltà naturali. Parimenti, nell’esistenza [133,1] vi è una cosa che la governa in generale, e che ne muove il primo membro dominante, dandogli la facoltà di mettere in movimento altre cose, così che questo membro possa governare le altre membra. Se fosse possibile che questa cosa venisse meno, verrebbe meno anche l’esistenza di questa sfera (scil.l’universo) nel suo complesso, sia nella sua parte dominante, sia nelle sue parti dominate. Grazie a questa cosa, dunque, si prolunga l’esistenza della sfera e di ogni sua parte. Questa cosa è la divinità; [133,5] e solo in questo senso si dice che l’uomo soltanto è un microcosmo, perché in esso vi è un principio che lo governa tutto; e sempre in questo senso Dio, nella nostra lingua, si chiama vita del mondo, come dice la Scrittura: ‘E giurò per la vita del mondo’ 3. Sappi che questo paragone con cui abbiamo paragonato il mondo nel suo complesso ad un individuo umano non è in contrasto con nulla di ciò che abbiamo detto, se non in tre punti: 1. [133,10] il membro dominante di ogni animale che abbia un cuore fa uso delle membra dominate, e ne ricava un utile; ma nell’esistenza in generale non accade nulla del genere, anzi: chiunque dal quale promani un governo o sia conferita una potenza non ricava alcun utile dalle cose da lui dominate, ma dà ciò che dà come lo dà il nobile benefattore che fa questo per la sua onorevole e virtuosa natura, non perché si aspetta qualcosa in cambio — e questo significa diventare simili alla divinità; 2. [133,15] il cuore, in tutti gli animali dotati di cuore, è nel mezzo, mentre le altre membra dominate stanno intorno ad esso, per essergli utili aiutandolo e proteggendolo, così che non gli possa arrivare improvvisamente un malanno dal di fuori. Invece, le cose nel mondo in generale vanno al contrario: ciò che è più eccellente avvolge ciò che è da meno, perché il primo è sicuro di non ricevere alcun effetto da altre cose; e ciò accade anche affinché, se anche potesse ricevere tale effetto, non esista un corpo esterno che possa esercitare un effetto su di esso. Esso, dunque, emana qualcosa su ciò che sta dentro di lui senza [133.20] ricevere alcun effetto e alcuna potenza dai corpi diversi da lui. Anche qui vi è una similitudine: infatti, tutto ciò che, tra le membra, è lontano dal membro dominante nell’animale è meno eccellerne di ciò che è ad esso vicino.

Le cose stanno così anche nel mondo nel suo complesso: quanto più i corpi sono vicini al centro, tanto più la loro sostanza è torbida e spessa, il loro movimento è difficile, la loro luce e la loro trasparenza svanisce, perché sono distanti dal corpo eccellente, luminoso e trasparente, motore, [133,25] sottile e semplice, ossia dal cielo; invece, quanto più un corpo è vicino a quest’ultimo, tanto più acquisisce qualcuna delle sue caratteristiche, a seconda della sua vicinanza, e diventa più eccellente di ciò che è al di sotto di lui; 3. questa facoltà razionale è una facoltà corporea e inseparabile dal corpo; invece, Dio non è una facoltà del corpo del mondo, ma è separato da tutte le parti del mondo, e il Suo governo e la Sua provvidenza sono associate al mondo in generale in un modo di cui ci resta nascosta [134,1] la reale natura, e che le facoltà umane non sono capaci di cogliere: infatti, esiste la prova della Sua separatezza e del Suo essere alieno dal mondo; ma esiste prova anche dell’esistenza di segni del fatto che Egli governa e provvede4 ad ogni parte del mondo, per quanto piccola e insignificante sia. Lode a Colui la cui perfezione ci ha abbacinato! Sappi che bisogna paragonare la relazione tra Dio e il mondo alla relazione tra l’intelletto [134,5] acquisito — che non è una facoltà corporea, ed è separato veramente dal corpo ed emana qualcosa su di esso — e l’uomo. Si può fare un paragone anche tra la facoltà razionale e gli intelletti celesti, che sono corporei; ma la questione degli intelletti celesti, l’esistenza degli intelletti separati, e la concezione dell’intelletto acquisito, che è anch’esso separato, sono ancora oggetto di studio, e le prove in merito sono ancora nascoste, anche se sono corrette; al proposito sono sorti molti dubbi, [134,10] e chi le contesta ha motivi di contestazione, così come li ha chi vuole creare dei problemi al riguardo.

Noi preferiamo che, in un primo momento, tu concepisca l’esistenza in forma chiara, in modo che nessuno possa rifiutare nulla di ciò che abbiamo detto, sia pure senza dimostrarlo completamente, a meno che non sia uno di questi due individui: o uno che ignora l’evidenza, come colui che non è geometra rifiuta le nozioni matematiche già dimostrate; oppure, uno che preferisce aderire ad un’opinione precedentemente adottata, ingannando sé stesso.

Invece, chi vuole fare una vera speculazione sulla questione la studi finché [134,15] non gli sarà chiara la correttezza di tutto ciò che abbiamo riferito, e saprà che questa è la forma di questo Ente permanente, la cui esistenza è indubbia e incontestabile. Se vuole accettare questa nozione da chi gli ha dimostrato tutto ciò che ha dimostrato, la accetti e costruisca su questa nozione le sue conclusioni e le sue prove; se non vuole ricorrere ad una fede acritica, neppure a riguardo di questo principio, la studi e gli sarà chiaro che la cosa sta così: ‘Ecco, questo che abbiamo studiato è così: ascoltalo, e sappilo’ 5. [134,20] Dopo questa introduzione, prenderò a parlare di ciò che avevo promesso di dire e di spiegare.

**I, 68**

Tu sai già che è ben noto questo detto pronunciato dai filosofi a proposito di Dio: che Egli è intelletto, soggetto di intellezione e oggetto di intellezione, e che questi tre concetti [112,15] che si trovano in Lui sono in realtà un concetto solo, senza alcuna molteplicità. L’abbiamo detto anche nella nostra grande opera1 perché questo — ossia, che Dio sia uno solo e nient’altro si aggiunga a Lui, cioè che non vi sia nulla di coeterno a Lui — è un fondamento della nostra Legge, come abbiamo spiegato là. Per questo si dice ‘vivaddio’, e non ‘per la vita di Dio’, perché la Sua vita non e qualcosa di diverso dalla Sua essenza, come abbiamo già chiarito spiegando la negazione degli attributi; e non c’è dubbio che chiunque [112,20] non abbia studiato i libri scritti sul tema dell’intelletto, non abbia percepito l’essenza dell'intelletto, non conosca la sua quiddita, e non pensi di esso se non qualcosa di simile a ciò che pensa dei concetti di bianco e di nero, ha grande difficoltà a capire questo concetto. Dire che Egli è intelletto, soggetto di intellezione e oggetto di intellezione sarebbe, per lui, come dire che il bianco, ciò che imbianca e ciò che viene imbiancato sono una sola cosa. Quanti ignoranti si sono affrettati a confutarci con questo esempio, o altri simili! E quanti, che pretendono [112,25] di avere la conoscenza, hanno difficoltà a questo riguardo, e pensano che la corretta conoscenza di ciò che questo comporta sfugga alle menti! Questo concetto è chiaramente dimostrato, come hanno spiegato i filosofi metafisici; ma qui io ti farò capire che cosa essi hanno dimostrato. Sappi che l’uomo, prima di comprendere intellettualmente una cosa, è intelligente in potenza. Quando egli comprende intellettualmente una cosa — per esempio, quando comprende intellettualmente [113,1] la forma di questo legno ostensibile, astrae la forma dalla sua materia, e concepisce la forma pura, poiché questa è l'azione dell’intelletto — allora diventa soggetto di intellezione in atto, e l’intelletto che arriva all’atto è la forma pura del legno, che si trova nella sua mente, perché l'intelletto non è altro che il concetto fatto oggetto di intellezione. Ti è dunque chiaro che l'oggetto dell’intellezione [113,5] è la forma pura del legno, ossia l’intelletto che arriva all’atto, e che intelletto e forma del legno fatta oggetto di intellezione non sono due cose distinte, perché l’intelletto in atto non è una cosa diversa da ciò che viene compreso intellettualmente; e la cosa grazie alla quale viene compresa intellettualmente e viene astratta la forma del legno, ossia il soggetto dell’intellezione, è l’intelletto arrivato indubbiamente all’atto, perché in ogni intelletto l'atto coincide con l’essenza — non che l’intelletto in atto sia una cosa, e il suo atto sia un’altra cosa. Infatti, la reale natura dell’intelletto e la sua quiddità [113,10] è la percezione; non pensare che l’intelletto in atto sia qualcosa che esiste a sé stante, distinto dalla percezione, e che la percezione sia un’altra cosa: la sostanza e la reale natura dell’intelletto è la percezione. Quando tu poni che un intelletto esista in atto, si tratta della percezione di ciò che è stato compreso intellettualmente. Questo è chiarissimo a chi si sforza di compiere una speculazione del genere. Quindi, è ormai chiaro che l’azione dell’intelletto, che è la sua percezione, è la sua reale natura e la sua essenza; e pertanto la cosa mediante la quale viene astratta e percepita la forma di questo [113,15] legno, che è l’intelletto, è il soggetto dell’intellezione. Infatti, questo stesso intelletto è ciò che astrae la forma e la percepisce; e questa è la sua azione, in vista della quale si dice di esso che è soggetto di intellezione; e la sua azione è anche la sua essenza. Perciò, ciò che si e assunto essere intelletto in atto non è altro che la forma di questo legno. È ormai chiaro, dunque, che l’intelletto, quando esiste in atto, consiste nella cosa fatta oggetto di intellezione; ed è chiaro che l’azione di ogni intelletto, che consiste nel suo essere soggetto di intellezione, [113,20] è la sua essenza. Pertanto, l’intelletto, il soggetto dell’intellezione e l’oggetto dell’intellezione sono sempre una sola e medesima cosa, in tutti i casi in cui qualcosa viene compreso intellettualmente in atto. Se però si assume l’intellezione in potenza, allora l’intelletto in potenza e l’oggetto dell’intellezione in potenza sono necessariamente due cose distinte — come se tu dicessi che questo intelletto materiale che si trova in Zayd è un intelletto in potenza, e che questo legno è soggetto dell’intellezione in potenza: si tratta senza dubbio di due cose distinte. Quando però l’intelletto diventa in atto e assume la forma del legno come soggetto di intellezione in atto, allora [113,23] la forma fatta oggetto di intellezione è l’intelletto, e grazie a questo stesso intelletto, che è intelletto in atto, essa viene astratta e compresa intellettualmente. Infatti, tutto ciò che ha un atto esistente, esiste in atto. Pertanto, ogni intelletto in potenza e ogni oggetto di intellezione in potenza sono due cose distinte; e, siccome tutto ciò che è in potenza inerisce necessariamente a qualcosa che fa da sostrato a tale potenza, per esempio l’uomo, queste cose diventano tre: l’uomo che fa da sostrato di quella potenza, ossia il soggetto dell’intellezione in potenza; quella potenza, [113,30] ossia l’intelletto in potenza; e la cosa predisposta ad essere compresa intellettualmente, ossia l’oggetto dell’intellezione in potenza — come se tu dicessi, [114,1] stando a questo esempio: l’uomo, l’intelletto materiale e la forma del legno; e queste tre cose sono cose distinte. Quando poi l’intelletto arriva all’atto, le tre cose diventano una cosa sola. Dunque, tu non trovi sempre che l’intelletto è una cosa, e l’oggetto dell’intellezione è un’altra cosa, se non quando l’intelletto è assunto in potenza. Quando si dimostra che Dio è intelletto in atto e non ha assolutamente nulla in potenza, [114,5] come è evidente e sarà dimostrato, sicché Egli non è uno che una volta percepisca e un’altra volta no, ma è sempre intelletto in atto, ne consegue che Egli e quella cosa da Lui percepita sono una cosa sola, ossia la Sua essenza. E l’azione stessa della Sua percezione, grazie alla quale si dice che Egli è soggetto di intellezione, è l’intelletto stesso, che è la Sua essenza. Egli è dunque, sempre, intelletto, soggetto di intellezione e oggetto di intellezione. È dunque chiaro che l’intelletto, il soggetto dell’intellezione e l’oggetto dell’intellezione sono uno di numero — il che non vale solo per il Creatore, [114,10] ma per ogni intelletto. Anche in noi, il soggetto di intellezione, l’intelletto e l’oggetto di intellezione sono una cosa sola, quando noi disponiamo dell’intelletto in atto; però, noi passiamo dalla potenza all’atto di tempo in tempo; è anche l’intelletto separato, ossia l’intelletto agente, ha talora un impedimento alla sua azione, anche se l’impedimento non gli viene dalla sua essenza, ma è ad esso esterno, ed è un qualche movimento che si verifica in tale intelletto per accidente. Questo concetto, però, non lo spiegheremo; ora, il nostro intento è solo quello di affermare che [114,15] ciò che pertiene a Dio soltanto, e che Gli è proprio, è l’essere intelletto sempre in atto e il non avere alcun impedimento a percepire, né dalla Sua essenza, né da qualcosa d’altro. A questo consegue che Egli è sempre soggetto di intellezione, intelletto e oggetto di intellezione, e che la Sua essenza è il soggetto dell’intellezione, l’oggetto dell’intellezione e l’intelletto, come accade ad ogni intelletto in atto. Siamo tornati su questo concetto diverse volte in questo capitolo, perché le menti sono molto remote da questa [114,20] concezione. Io non voglio che tu confonda la concezione intellettuale con l’immaginazione, e con l’assunzione dell’immagine di un oggetto di sensazione nella facoltà immaginativa. Infatti, quest’opera è stata composta solo per chi ha filosofato e sa ciò che si sa chiaramente circa la questione dell’anima e di tutte le sue facoltà.